lotta di classe

MENSILE MARXISTA-LENINISTA DEL CIRCOLO LENIN — SEDI DI BOLOGNA, BUDRIO, CASTENASO — Redazione e amministrazione: Via Bissolati, 94 - 40054 BUDRIO (BO) — Iscritto Registro Stampa Tribunale di Bologna n. 4070 del 28-4-70 — Spedizione abbonamento postale gruppo III - Pubblicità inferiore al 70% — Direttore responsabile: MOISIO FRANCESCO — Stampa «grafiche BG» Rastignano (BO)

anno III — n. 6 — L. 100
5 Novembre 1972

Unità delle masse popolari contro la sterzata a destra

Stiamo assistendo, in questi mesi, a un forte e generale spostamento a destra della politica italiana, a un indebolimento della lotta di classe, e a un netto peggioramento delle condizioni di vita delle masse popolari.

I fatti parlano da soli.:

A LIVELLO ECONOMICO, abbiamo assistito a

— un massiccio aumento di tutti i prezzi, a ritmi incredibili di quelli dei generi di prima necessità in particolare e quindi il rapidissimo deteriorarsi del valore d'acquisto dei salari;

— una intensificazione dello sfruttamento sul lavoro (con ulteriore aumento dei ritmi e generale uso dello straordinario);

— l'estendersi dei licenziamenti, della cassa integrazione e della disoccupazione in generale. e la diffusione di forme di sottoccupazione;

— l'introduzione dell'IVA, presa come scusa per l'aumento del prezzo di molti generi di prima nenessità;

— il rifiuto di un ulteriore aumento di 5.000 lire mensili, ai pensionati, con l'argomentazione della mancanza di fondi;

— il sì dato alla televisione a colori, addirittura con due costosissimi sistemi diversi contemporaneamente;

— l'aumento degli stipendi di alti burocrati e generali, che da 7 milioni circa l'anno devono passare a 14 milioni circa... (la legge è stata bocciata, dalla Corte dei Conti, ma è stata data l'assicurazione che gli aumenti ci saranno in ogni modo);

— gli sgravi fiscali concessi all'esportazione;

— i mille milardi regalati alle industrie («per sostenerle»);

— la proposta di un generale condono fiscale per l'anno prossimo (il condono interesserebbe quasi esclusivamente padroni e liberi professionisti, che posono permettersi di evadere per anni miliardi di tasse);

— le leggi che estendono l'uso della cassa integrazione nel tempo, anche per le grandi aziende (*licenza di licenziamento*).

A LIVELLO POLITICO, parallelamente:

— la pressione *generalizzata contro tutto il movimento operaio, e in particolare contro i gruppi extraparlamentari di sinistra. Tale repressione si è servita di tutti gli strumenti di cui lo stato borghese dispone: polizia, magistratura, radio, televisione, giornali; ha montato una campagna violentissima contro gli «opposti estremismi» (cioè contro la sinistra rivoluzionaria), che è entrata nella sua fase più acuta dopo gli scontri di Milano e la morte di Feltrinelli (vedi le montature pazzesche sui «gruppi armati», le «brigate rosse», i «gap»). Decine di compagni sono stati denunciati, ricercati, arrestati per lunghi periodi di detenzione anche solo preventiva. I picchetti operai sono stati più volte caricati. Il processo Valpreda, che minaccia di togliere gli ultimi veli alla «strage di stato», è stato trasferito a Catanzaro, nella speranza che venga rinviato all'infinito, o fino alla morte di Valpreda stesso; nella convinzione di trovare laggiù magistrati ancora più domestici;*

— si ripetono, e si fanno sistematiche, le azioni delle squadracce fasciste, *nelle scuole e nelle fabbriche (malgrado le mille dichiarazioni di «antifascismo» da parte del governo. Il tentativo di strage sui treni dei lavoratori diretti a Reggio Calabria. Un compagno di Parma è stato ucciso da un fascista. A Bologna i fascisti si sono fatti vivi più volte, ferendo in una occasione cinque compagni. Frattanto, i vari processi aperti contro fascisti si arenano sempre. L'uso che viene fatto dei fascisti per intimorire e reprimere è evidentissimo;*

— si aggravano le manovre scissioniste e reazionarie nei sindacati (dopo la frattura della UIL, ora tocca alla CISL), che riescono in generale a fare arretrare le posizioni di tutto il movimento (di ciò si parla in un altro articolo);

— sono state completamente accantonate le riforme della casa, della sanità, della scuola, dei trasporti, e comunque qualunque cambiamento strutturale a favore dei lavoratori e contro gli strati più parassitari della borghesia. E' stata svuotata di contenuto la legge sui fitti rustici, favorendo così la rendita fondiaria e i capitalisti agrari.

LA CRISI DEL CENTRO-SINISTRA

La volontà di reprimere il movimento operaio e di peggiorare le condizioni di vita delle masse (ridando respiro ai profitti) si era già manifestata col governo Colombo; ma è dal marzo scorso, con la costituzione del governo Andreotti che si è verificata la svolta più forte e chiara, e che questo programma è diventato esclusivo. Infatti, il centro-sinistra era, anche se con molte contraddizioni, la manifestazione di un indirizzo politico generale diverso, nel quale avevano la prevalenza le forze più progressive della borghesia monopolistica. Nel centro-sinistra si manifestava la preferenza di questi padroni per una risposta «riformista» alle lotte operaie, la tendenza a venire ad un accordo con i tradizionali partiti della sinistra (PSI e — in prospettiva — PCI); questo accordo doveva passare attraverso una serie di riforme «di struttura» che — senza ovviamente incrinare il potere padronale — smorzassero le lotte di classe, e nello stesso tempo dessero un colpo agli strati più parassitari del capitalismo italiano; così, le riforme avrebbero dato un volto più moderno e razionale al capitalismo italiano, favorendo anche il suo sviluppo imperialista.

Questo tipo di prospettiva non è certo morta; ma essa è stata messa in seria difficoltà da due fattori fondamentali:

1) a crisi economica internazionale (*oltre che interna*), *che ha indebolito i profitti, ha acuito la concorrenza internazionale, ha ristretto i margini di riforma, ha reso più pressanti le manovre estere (specie americane) sulla politica italiana;*

2) la combattività degli operai, *affiancati dagli studenti e da altri strati sociali, stimolati dalla nascita dei gruppi rivoluzionari; le lotte del 69-70 hanno attaccato seriamente il profitto e l'organizzazione capitalistica del lavoro; le punte più avanzate del movimento hanno chiaramente respinto le ipotesi riformistiche di «cogestione» e «partecipazione», e rifiuta il rigido controllo dei vertici sindacali.*

Di fronte a questi fatti, la borghesia ha temporaneamente accantonato le sue contraddizioni interne, trovando d'accordo tutti i padroni nella volontà comune di REPRIMERE LA CLASSE OPERAIA e di RILANCIARE I PROFITTI PADRONALI, facendo pagare ai lavoratori le spese della cosiddetta «ripresa economica» (ed anche ad alcuni strati più deboli della borghesia, come piccoli commercianti ed artigiani, una parte dei quali dovrà essere eliminata. Inoltre, si sta cercando di riformare una certa base di solidi alleati della borghesia, accrescendo le differenze sociali e i privilegi di strati ristretti, e incoraggiando le tendenze corporative (il raddoppio degli stipendi per gli alti funzionari è un tipico strumento di questo genere).

E bisogna sottolineare che questo tipo di atteggiamento governativo non è limitato all'Italia, ma è comune a molti paesi capitalisti europei, come Francia, Germania e Inghilterra.

LOTTE PARLAMENTARI E LOTTE DI CLASSE

Come rispondono i grossi partiti «operai» alla politica di centro-destra? Con proteste giornalistiche, con parole infuocate, ma principalmente con i dibattiti parlamentari. *In effetti, contro il governo, contro la repressione non è stata fatta da mesi nessuna mobilitazione concreta delle masse. Gli stessi sindacati preferiscono le trattative alle lotte. Notiamo prima di tutto che questo tipo di situazione, ben lontana dall'intimorire i padroni, e dallo scalfire la credibilità del governo di Andreotti, invece* lo rafforza: *infatti, questo governo può essere propagandato come quello che è stato capace di riportare la «pace sociale» nelle fabbriche, scuole e piazze, e di soffocare gli «estremisti»; e può tranquillamente passare il discorso sulla «collaborazione delle classi» per la «ripresa produttiva» (che poi significa ristrutturazione delle fabbriche capitaliste e rilancio dei profitti). E in effetti, questa situazione, questa propaganda hanno portato alla minore fiducia nella classe operaia, e quindi anche al suo indebolimento elettorale.*

Inoltre, la storia ha ampiamente dimostrato che è solo la lotta di classe, è solo la presenza di un movimento forte e organizzato, con obiettivi chiari che può contrastare la forza dei padroni e del loro stato, che può imporre le trasformazioni sociali reali.

Da leggere subito

Per ben cinque mesi non abbiamo potuto fare il giornale. L'ultimo numero infatti è stato quello del 1° maggio. Ciò è avvenuto solo ed esclusivamente per ragioni economiche: è noto infatti che per fare qualsiasi cosa occorrono soldi (soprattutto di questi tempi!!!), e poiché le sole fonti di finanziamento del Circolo Lenin sono le quote sottoscritte dai compagni e le offerte che ci vengono da simpatizzanti, amici e sostenitori del giornale, le nostre possibilità sono molto limitate e i debiti non possono evidentemente crescere troppo. Abbiamo cioè dovuto impegnarci per pagare i debiti precedenti prima di poter fare uscire questo numero.

Riteniamo che «Lotta di Classe» sia uno strumento utile per orientare politicamente gli sfruttati e riteniamo quindi giusto fare di tutto per mantenerlo in vita. Ma riteniamo anche che il giornale non avrebbe senso se non fosse accompagnato da un costante lavoro politico fatto nelle varie situazioni in cui interveniamo. Per questo se il giornale è venuto a mancare per difficoltà economiche, quello che non è mai mancato è stato il lavoro politico e l'intervento nelle diverse situazioni.

Crediamo anche che un elemento di giudizio su una organizzazione politica sia l'impegno e la partecipazione dei suoi militanti nelle situazioni d'intervento. E in questo senso riteniamo di avere fatto il possibile.

Per documentare e far conoscere ai lettori e ai simpatizzanti il lavoro svolto dal Circolo in questi mesi, abbiamo ritenuto di dover fare una breve esposizione delle cose fatte, articolandole per zone d'intervento.

Il volantone sulle elezioni del 7 maggio e quello di discussione sulla piattaforma contrattuale dei metalmeccanici, sono stati momenti comuni a tutto il Circolo di elaborazione e dibattito, che i lettori già conoscono; e sono altrettanti momenti di continuità del nostro lavoro politico.

PATTO FEDERATIVO E CONTRATTI

DALL'UNITA' ORGANICA AL PATTO FEDERATIVO

Nel '69 la Classe Operaia, animata da una forte spinta egualitaria, fu protagonista e punto di riferimento di un forte movimento di massa che dalla fabbrica, dalla scuola e dai campi si estese a tutta la società. In quel periodo si ebbe il massimo di risonanza politica della classe, la quale, mediante la individuazione di obiettivi di riforma, riuscì ad estendere la propria influenza politica su molti altri strati sociali. Si verificò una forte unità politica e di azione della base operaia e le prime contraddizioni fra la base e i vertici sindacali che si scontravano continuamente, slegati dal movimento reale di lotta. Questi fatti stavano ad indicare che l'unità sindacale sarebbe stato possibile realizzarla sui temi e sulle volontà politiche che la classe operaia esprimeva nei momenti cruciali della lotta. Ed era altrettanto evidente l'errore o peggio la non volontà di unità di chi perseguiva l'unità dei vertici ad ogni costo poiché, per raggiungere tale obiettivo, si dovevano fare grosse e continue concessioni a quelle organizzazioni (CISL e UIL) che hanno sempre sostenuto delle politiche favorevoli ai padroni.

I padroni intanto non stavano a guardare. Di fronte alla forza che veniva assumendo il movimento operaio, di fronte alla crisi internazionale crescente, essi accantonavano temporaneamente le divergenze esistenti al loro interno pur di dare una risposta dura al movimento di classe.

Le bombe sui treni, la strage di stato, le migliaia di denunce, la chiusura immediata dei contratti, l'uso dei fascisti e della polizia contro operai e studenti, l'aumento sfrenato dei prezzi, i licenziamenti e la cassa integrazione sono tutti strumenti con i quali i padroni uniti fra loro hanno contrattacato il movimento operaio. Contrattacco che è continuato con l'elezione di Leone con i voti fascisti, con le elezioni anticipate e continua tutt'ora col governo di destra Andreotti-Malagodi e le misure antipopolari adottate da questo governo.

Perché questo ritorno indietro? Come hanno reagito i sindacati? Il dato saliente è il sopravvento che i vertici sindacali hanno avuto sulla base, spezzettando continuamente le lotte per categoria o per zone, isolandole e annullando dei momenti di unità (vedi la revoca dello sciopero del 7-4-70). Le manovre scissioniste fatte dai padroni e dai loro servi tramite la UIL hanno avuto il loro effetto perché ancora una volta si è preferito scontrarsi al vertice anziché coinvolgere la base in una discussione e mobilitazione di massa.

Un esempio lampante di questo è che perfino di fronte alle denunce di 15000 operai e quadri politici e sindacali, ci si è limitati a dei comunicati delle segreterie sindacali o dei partiti operai che invitavano ad applicare la Costituzione.

Questo atteggiamento, in cui la CGIL ha subito spesso il ricatto delle altre organizzazioni, ha portato ad un arretramento continuo delle posizioni sull'unità sindacale. In questo senso quello che poteva essere un punto importante di forza della classe operaia — se realizzata conformemente alle conclusioni di Firenze del novembre 71 — è diventata una federazione nella quale si subiscono i ricatti continui della parte più reazionaria.

Il Patto Federativo infatti vuole svuotare i Consigli di Fabbrica dalla democrazia operaia, imponendo che vi siano le rappresentanze della Federazione di quel settore, vuole irregimentare i Consigli di Zona fondati sui Consigli di Fabbrica, vuole impedire l'unità organica delle categorie più avanzate con la scusa di andare avanti insieme, nei fatti facendo ritardare il processo unitario; accentra le decisioni sugli scioperi e sulle lotte a livello sociale, e quindi in definitiva da più potere alla UIL e alla destra CISL.

Questo costituisce una ulteriore conferma che l'unità sindacale di classe si costruisce dal basso e nella lotta! Purtroppo le dirigenze sindacali, anche della CGIL, dimostrano di non capire o di non voler capire questa elementare verità.

Nella revoca dello sciopero del 10 ottobre, contro la quale per altro non sono mancate prese di posizione da parte di consigli di fabbrica, si è potuto vedere chiaramente come ai ricatti delle destre si opponga sempre meno resistenza, scavalcando completamente la volontà della base operaia.

Il senso della Conferenza Nazionale dei Delegati Metalmeccanici di Genova infatti era stato chiaro in proposito, e altrettanto chiare le adesioni delle altre categorie. Ma ancora una volta si è preferito cedere per tentare di salvare su basi arretratissime un Patto Federativo che le ultime manovre messe in atto dai padroni e dai loro servi di una parte della CISL hanno già fatto vedere come intendono utilizzare.

Il momento nel quale si inseriscono i contratti ci sembra quindi caratterizzato da un quadro politico piuttosto pesante tale da ritenere che non ci sarà un nuovo autunno caldo. Il fatto stesso che i chimici abbiano già praticamente chiuso il contratto, separati dagli altri settori, dimostra da un lato che i padroni (anche con la complicità di certe dirigenze sindacali) vogliono affrontare i lavoratori divisi per categorie perché in questo modo hanno meno forza e quindi è più facile sconfiggerli, dall'altro che a questo disegno gli operai non hanno saputo dare una adeguata risposta costruendo nuovi momenti di unità. Lo stesso contratto dei chimici (molto carente a nostro avviso!) impegnando gli operai a non rinnovare i premi di produzione prima del 31-12-73, di fatto (con questa specie di accordo quadro) blocca la lotta aziendale per un anno, e questa è una cosa gravissima- Sappiamo che ciò che dà più fastidio ai padroni è proprio la «conflittualità permanente» ed è chiaro che questa clausola tende a limitarla.

Inoltre i lavoratori chimici, avendo già chiuso il contratto (senza molte ore di sciopero) difficilmente si impegneranno in altre lotte per obiettivi più generali (tra cui la difesa dei conratti e del salario), con tutte le conseguenze che questo comporta.

Lo sciopero del 10 ottobre, come momento unificante, avrebbe avuto un valore notevolissimo per rilanciare le lotte sociali, la sua revoca è stata un atto politico di estrema gravità da parte dei sindacati.

A questa situazione va affiancato il processo di disgregazione della CISL condotto dalla DC a Spoleto.

I padroni cioè stanno cercando di dividere e isolare gli operai e per questo usano tutte le armi a loro disposizione. Hanno cominciato tre anni fa con l'aumento dei prezzi e continuano ora con queste manovre, proprio durante i contratti, questo significa che hanno paura degli operai in lotta sui contenuti del 69. Tutto ciò non significa che la battaglia sia chiusa in partenza. Le grosse pietre che i reazionari hanno sollevato possono ricadere sui loro piedi.

I Marxisti-Leninisti e il partito

Il Circolo Lenin è un gruppo politico che ha come obiettivi fondamentali di contribuire a costruire il socialismo prima e il comunismo poi e basa la sua azione sulla teoria marxista leninista.

Per questo giudica indispensabile la costruzione del partito rivoluzionario che guidi il proletariato alla presa del potere politico mediante la rivoluzione socialista.

Ha del partito rivoluzionario una concezione leninista, questo significa che il circolo Lenin fonda la sua organizzazione sui principi del centralismo democratico e rifiuta l'entrismo nei partiti revisionisti, così come lo spontaneismo e l'avventurismo. Ritiene indispensabile la definizione di una strategia complessiva per arrivare al socialismo e l'articolazione di una linea di massa essenziale per instaurare un giusto rapporto di direzione politica. In questo senso ritiene giusta la lotta per le riforme, il lavoro nei sindacati, la necessità di stabilire delle alleanze tattiche e strategiche.

Il Circolo Lenin si pone come compito immediato di contribuire alla creazione di una unità politica e organizzativa su scala nazionale cioè di un gruppo politico radicato profondamente nelle diverse situazioni della lotta di classe in Italia e basato sul centralismo democratico; questo attraverso un rapporto organico e successivamente la fusione con altri gruppi con i quali si riscontrino omogeneità di orientamento teorico, linea politica e stile di lavoro.

In questo senso da due anni ad ora abbiamo avuto molti incontri e convegni per chiarire le diverse posizioni esistenti fra i vari gruppi che si richiamano al marxismo-leninismo.

La situazione politica in cui si trova ora l'Italia, ha delle pesanti conseguenze anche fra i gruppi marxisti-leninisti, e questo sta certamente ritardando il processo di confronto-scontro ideologico, politico e pratico iniziato, come riflesso del generale riflusso del movimento operaio e sociale nel paese.

Nonostante le difficoltà esistenti, riteniamo che solo un aperto e chiaro confronto fra le diverse posizioni circa: l'analisi della situazione politica attuale, l'analisi del ruolo e della funzione del sindacato, l'analisi dell'origine del revisionismo e della questione di Stalin, il confronto delle esperienze e lo stile di lavoro, il metodo dei rapporti all'interno dei gruppi e fra i gruppi, possa portare a riconoscere le effettive omogeneità esistenti e a superare le eventuali divergenze non fondamentali, per poter costruire una organizzazione nazionale, tappa indispensabile per arrivare alla costruzione del Partito.

Il Circolo sta operando in queste due direzioni contemporaneamente: partecipare alla costruzione dell'organizzazione nazionale e cercare di radicarsi il più possibile nelle proprie situazioni di intervento, sulla base di una linea politica il più articolata possibile perché ritiene questi i due compiti principali dell'attuale momento per una organizzazione politica rivoluzionaria.

cronaca di S. Donato

In seguito alla revoca dello sciopero del 10 ottobre si è riunito il Consiglio di Zona allargato di San Donato (formato dai Consigli di Fabbrica della zona). Al termine della discussione è stato approvato un documento presentato dal consiglio di fabbrica della Menarini che criticava la scelta politica delle centrali sindacali di revocare lo sciopero. In seguito il Consiglio di Zona (che tende ad avere una periodicità settimanale) si è riunito altre volte e in particolare dopo i criminali attentati di Reggio Calabria; in tale incontro si è chiarito il significato politico di questi episodi, l'esigenza dell'alleanza tra gli sfruttati del Nord e del Sud e si è deciso di costituire una struttura organizzativa di vigilanza antifascista che appoggi i picchetti, che difenda le sedi e stronchi ogni provocazione fascista.

Un'altra importante iniziativa è il collegamento che il Consiglio di Zona già da vari mesi ha instaurato con le realtà organizzate più significative nell'ambito delle scuole della zona (collettivo e sezione sindacale del Pilastro, sezione sindacale Copernico).

Questo collegamento si concretizzerà ulteriormente in un'assemblea organizzata in comune (tra operai, insegnanti, studenti) che si terrà probabilmente il 9 novembre, giorno di sciopero nazionale della CGIL scuola, alle 18 alla Sirenella.

Tale assemblea che cercherà di mettere concretamente sul tappeto le esigenze e i momenti comuni di lotta tattici e strategici tra il mondo del lavoro e della scuola, sarà preparato da un volantinaggio davanti alle scuole della zona a cui parteciperanno anche gli operai.

Nota: **I Consigli di Zona sono composti dai consigli di fabbrica e aperti alle avanguardie della scuola, e non vanno confusi coi Consigli di Zona frazionali e i Consigli di quartiere che sono organismi burocratici del tutto diversi.**

BOLOGNA

Unità di lotta contro la repressione

Sabato 21 ottobre da due a tre migliaia di persone sono sfilate in corteo per le vie del centro di Bologna, scandendo slogan a favore degli studenti arrestati, contro la repressione governativa, contro lo stato borghese di cui questa repressione è la naturale manifestazione. A conclusione c'è stato in piazza un comizio del comandante partigiano Vermicelli. Nella stessa serata, si è tenuta una assemblea all'Autostazione, con la partecipazione del comandante partigiano Lazagna, ben noto per le montature fatte sulla sua figura dopo l'uccisione di Feltrinelli (il suo arresto fu uno degli episodi che marcarono una svolta qualititativa nella repressione contro la sinistra rivoluzionaria, verso un uso più brutale e aperto di polizia e magistratura).

Le iniziative di sabato sono giunte al termine di una settimana di propaganda e di agitazione, soprattutto nelle scuole medie e nelle facoltà universitarie. Esse sono partite da una proposta del Collettivo Politico Giuridico (*l'organizzazione di avvocati che si è assunto il compito della difesa dei compagni colpiti dalla repressione durante la lotta di classe*). *Hanno aderito, con il Circolo Lenin, tutte le organizzazioni della sinistra extraparlamentare di Bologna: Potere Operaio, Lotta Continua, il Manifesto, il P.C.(m.l.)I., Avanguardia Operaia, l'OC d'I, la IV internazionale, i gruppi anarchici, e il PSIUP-MPL; e inoltre, il Collettivo di Controinformazione e Lotta di Classe e il Circolo La Comune.*

I compagni del PCI e del PSI — che in un primo tempo avevano dato la loro adesione — si sono in seguito ritirati dall'iniziativa, malgrado la volontà di unità dimostrata da tutte le altre organizzazioni, e malgrado la importanza fondamentale dell'unità contro la repressione.

LA REPRESSIONE A BOLOGNA ...

I compagni processati sono:

— Tito Casali, accusato di concorso in violenza e oltraggio a pubblico ufficiale. Il «pubblico ufficiale» è un professore reazionario della facoltà di lettere, contestato dagli studenti e da un calamaio che lo colpì in un occhio. Si noti bene che Tito non è stato accusato di avere tirato il calamaio, ma di essere stato presente al fatto, di essere un «responsabile ogggettivo»... Questo compagno ha trascorso cinque mesi in carcere in attesa di processo, come prevede il codice penale fascista. E' stato condannato a dieci mesi e venti giorni di carcere (!), con la condizionale.

— Marco Mari, studente dell'Accademia di belle Arti, e Daniele Marchesini, studente di biologia, detenuti da mesi in attesa di processo, sono accusati di resistenza e violenza aggravata a pubblico ufficiale (insieme ad altri cinque studenti latitanti e 4 compagni a piede libero). I «pubblici ufficiali» in questo caso sono i carabinieri che caricarono il picchetto degli studenti davanti alla facoltà di Biologia, nel marzo scorso. L'aggravante è nel fatto che gli studenti erano molti. L'accusa si regge per alcuni sul fatto che sono stati presi mentre scappavano; per altri sul fatto che sarebbero riconoscibili dalle fotografie scattate dalla polizia. Notare che il giudice istruttore non ha riconosciuto le persone accusate dalle fotografie; ciò nonostante, la Procura *ha incriminato lo stesso i compagni... (queste cose sono denunciate in un documento diffuso dal «Collettivo Politico Giuridico»).*

Inoltre, sabato 21 sono comparsi in tribunale alcuni studenti del Fioravanti (istituto professionale), denunciati per lotte avvenute l'anno scorso nella loro scuola.

Nel mese scorso, poi, abbiamo assistito a:

— la condanna a cinque mesi di Dante Cruicchi, direttore di «due torri», per avere accusato un fascista di fare il fascista;

— la condanna a otto mesi di Giovanni Guaglianone, reo di avere messo alla berlina il direttore della mensa universitaria, durante una agitazione per cibi migliori e meno cari alla mensa stessa. Notare che la querela era stata ritirata, e che l'accusa è stata portata avanti d'ufficio dalla solita Procura, *con la giustificazione che l'oltraggio era (al solito) contro un «pubblico ufficiale»...*

— la condanna a 20 giorni di alcuni compagni che manifestarono, durante la campagna elettorale, contro la presenza dei fascisti a Bologna.

E ancora: nei mesi scorsi è stato in carcere il compagno «Bifo», studente di Magistero, per fatti risalenti al 1970; e altre denunce sarebbero in corso per gli stessi fatti. Nelle denunce compaiono i soliti, immancabili, «pubblici ufficiali» (= carabinieri).

E va ricordato che arresti e processi analoghi si sono succeduti anche nella scorsa primavera.

... E IN ITALIA

E' appena il caso di ricordare come questi processi si inquadrino nella scoperta volontà di reprimere il movimento di lotta di massa, e che questa volontà parta in primissimo luogo dal governo di centro-destra di Andreotti e Rumor. E' appena il caso di ricordare che questa repressione si avvale non solo di codici fascisti, ma anche di istituzioni dello stato che si dimostrano costantemente controllate dalla borghesia, che ha il potere politico.

Sottolineiamo che episodi di repressione giudiziaria si sono succeduti in tutta Italia, specie dopo l'uccisione di Feltrinelli e la campagna elettorale condotta contro «gli opposti estremismi». E' recente il provvedimento di confino *che ha colpito Lorenzo Barbera, che milita nella Organizzazione Popolare del Belice (Sicilia) (il provvedimento è stato ora ritirato, dopo la massiccia campagna contro di esso).*

E la repressione non si serve solo dei mezzi «legali». L'uso dei fascisti *per intimidire la classe operaia e gli studenti, per distoglierli dai loro obiettivi reali, per creare uno stato di tensione che favorisca i colpi contro gli «opposti estremismi» è ben chiaro. L'uccisione del compagno Mario Lupo di Lotta Continua, a Parma, è stato un fatto gravissimo e provocatorio, come gravissimi e provocatori sono gli attentati ai treni che portavano al sud operai e sindacalisti. Queste canaglie si sono fatte vive anche a Bologna più di una volta, alle fabbriche (Sasib, Zuccheri), alle scuole (Righi, Minghetti, Galvani). E mentre la «giustizia» borghese si accanisce contro la sinistra, e tiene in carcere l'innocente Valpreda da tre anni,è estremamente cauta e lenta nel colpire costoro (tra l'altro, l'inchiesta sui fascisti e sul MSI si è insabbiata, alcuni processi si sono risolti in pene insignificanti, altri si limitano a colpire pochi pesci piccoli - vedi il caso Freda-Ventura).*

La lotta di classe è, come sempre, la chiave per capire e combattere la repressione, i fascisti, il governo. Lotta di classe che significa organizzazione ed azione di massa per contrattaccare colpendo non solo gli ottusi esecutori, ma anche soprattutto i loro mandanti: i padroni.

CASTENASO

CRONACA - NUCLEO DI CASTENASO

Premesso che l'attività pratica del nucleo si è svolta principalmente insieme al Collettivo Politico di Castenaso, questo, raccogliendo posizioni politiche diverse, ha sviluppato, durante il periodo elettorale, un dibattito interno sul momento politico nel quale si inserivano le elezioni.

Pur riconoscendo che le elezioni non sono un fatto che può rovesciare i rapporti di forza fra i padroni e le masse sfruttate, il Collettivo ha ritenuto di dover dare un'indicazione per il voto. La diversità di posizioni e di analisi ha permesso di arrivare solo ad una indicazione abbastanza generica per un voto a sinistra. Con tale posizione il Collettivo ha partecipato alla campagna elettorale con manifesti e volantini.

In conseguenza della valutazione data sul valore delle elezioni, dove il Collettivo è intervenuto pubblicamente ha sempre cercato di puntare l'attenzione sulle manovre repressive dello Stato ed in particolare sulla Strage di Stato e sul processo Valpreda come uno dei fatti politicamente più gravi di questi ultimi anni. In questo senso il Collettivo è intervenuto ad alcune manifestazioni organizzate da partiti politici nel Paese.

Rispetto alle elezioni il nucleo di Castenaso del Circolo Lenin, è intervenuto nella campagna elettorale con manifesti e volantini, dando l'indicazione di votare PCI, in accordo con la posizione del Circolo stesso.

In occasione della ripresa dei bombardamenti americani sul Vietnam del Nord, il Collettivo si è fatto promotore a Castenaso di una manifestazione per il Vietnam, ricercando la collaborazione di diverse forze e organizzazioni democratiche su una precisa piattaforma politica. Il settarismo di alcune organizzazioni ha fatto fallire l'iniziativa più allargata, e solo il PSI ha aderito ad una pubblica assemblea che si è svolta al cinema Italia. Questa, nonostante le promesse e gli impegni del PCI è stata l'unica manifestazione pubblica di appoggio al Vietnam fatta a Castenaso. In questo modo il Collettivo ha coperto uno spazio politico lasciato vuoto dai partiti e dalle altre organizzazioni o per incuria o per incapacità politica e organizzativa, su un tema tanto importante.

MEDICINA

iniziative in appoggio alla lotta del popolo palestinese.

Nei giorni dal 21 al 25 Settembre, immediatamente dopo l'episodio di Settembre Nero alle Olimpiadi di Monaco, per rompere l'isolamento politico attorno ai palestinesi, il Circolo Lenin, nucleo di Medicina, ha organizzato nel paese una mostra fotografica sulla guerra impierialista di Israele contro il popolo palestinese in particolare e contro tutti i paesi arabi in generale, e sulla lotta di resistenza di questi popoli e delle loro organizzazioni guerrigliere.

La mostra, essendo stata allestita sotto un portico del paese ha avuto moltissimi visitatori, la maggioranza dei quali interessati alla lotta del popolo palestinese. Altri, che poco sapevano o vedevano la situazione in maniera distorta per la falsa campagna di stampa a favore dell'ebreo israeliano che sarebbe alla ricerca della sua terra promessa e sempre perseguitato dai nazisti prima, e dagli arabi e dai comunisti dopo, hanno potuto rendersi conto (dati alla mano) che gli ebrei massacrati di ieri sono gli israeliani usurpatori e imperialisti di oggi. La terra promessa è solo un'arma di cui si servono gli imperialisti israeliani, sorretti e appoggiati militarmente dagli USA, col tacito favore di molti popoli che mirano al petrolio e ai punti strategici del Mediterraneo e dell'Africa, per scacciare dalla sua terra il popolo palestinese costringendolo a vivere nei campi profughi. Campi profughi che vengono giornalmente bombardati. Molte sono ormai le organizzazioni guerrigliere che sono nate per scacciare l'usurpatore; non tutte però portano avanti una lotta di popolo e per questo noi non appoggiamo indiscriminatamente le azioni, come quelle di Settembre Nero a Monaco o all'aeroporto di Lod, azioni che non giovano al popolo palestinese. Comunque l'episodio di Monaco è servito a rendere palese una situazione che si reggeva su una ipocrita atmosfera di pace. Il simbolo di pace delle Olimpiadi è falso, non si possono dimenticare in quei 15 giorni le guerre, i villaggi e i campi bruciati dal napalm, i campi profughi, lo sfruttamento dei paesi imperialisti sui paesi del 3° mondo, la gente che muore di fame mentre per le installazioni delle Olimpiadi si sono spesi miliardi e miliardi. Naturalmente la stampa e la TV hanno mantenuto un atteggiamento scandalizzato e moralistico, assolutamente discosto dalla realtà. Tutti questi punti sono stati poi ripresi e discussi nell'Assemblea-pubblica che si è tenuta a conclusione dell'iniziativa, la cui riuscita è stata significativa, anche per l'apporto di compagni-partigiani che hanno parlato della loro lotta di resistenza rispetto a quella palestinese e per l'intervento di compagni palestinesi che hanno parlato delle effettive condizioni del popolo palestinese e del bestiale sfruttamento imperialistico delle grandi potenze e di Israele su tutti i paesi arabi. L'iniziativa ha un valore positivo, anche perché è la prima che il Circolo Lenin ha organizzato a Medicina senza la partecipazione nell'organizzazione di altri gruppi partitici (che hanno dimostrato in altre occasioni il loro settarismo). Questo ci ha permesso di verificare il nostro lavoro di intervento attuato fin'ora nel paese e nonostante il boicottaggio più o meno attivo dei partiti di «sinistra» sono significativi l'intervento e la partecipazione anche attiva della gente più cosciente.

Il CIRCOLO LENIN ha aperto in questi mesi la sua sede a Bologna. Si tratta di un fatto importantissimo in quanto costituisce punto di riferimento organizzativo per i nostri compagni che già svolgono lavoro politico nelle varie situazioni, università medie superiori, consigli di zona e sezioni sindacali, collettivi politici, ecc. La sede dovrà essere un punto di Riferimento politico per quanti intendano confrontare le loro esperienze o impegnarsi a lavorare politicamente con noi.

Nella sere che si trova in VIA S. ISAIA 43 (piano terra) funzionerà al più presto una biblioteca i cui libri e il cui materiale potrà essere consultato da chi pensa di trarne giovamento nel suo lavoro politico a fianco del proletariato. Il mantenimento della sede comporta per noi dei sacrifici finanziari, per cui i compagni, simpatizzanti ed amici sono pregati di contribuire secondo le possibilità e la coscienza di ciascuno.

LA SITUAZIONE NELLE SCUOLE MEDIE SUPERIORI

Quale movimento studentesco?

Anche il movimento nella scuola ha risentito del generale arretramento della lotta di classe in Italia, e della svolta a destra della politica governativa. L'anno scolastico si è aperto all'insegna della conservazione e della REPRESSIONE: una repressione che ha fatto breccia più del prevedibile in un movimento che ha rivelato così una volta di più i suoi enormi limiti: limitatezza numerica delle avanguardie, mancanza di organizzazione, inesistenza di obiettivi praticabili, superficialità di analisi, e avventurosità nell'intervento.

LE MOSSE DI SCALFARO

Ci vuole poco a dimostrare la volontà governativa di schiacciare la ribellione degli studenti con i metodi più retrivi, e di ripristinare la situazione di quattro anni fa. Consideriamo:

— il rinvio di ogni, anche minimo, atto di riforma;

— la proposta di reintrodurre il latino obbligatorio nelle scuole medie;

— il tentativo di imporre di nuovo un *controllo autoritario sul movimento*, espresso dalle *circolari* di questi ultimi tempi.

In particolare, si mettono fortissimi limiti al diritto di assemblea; si proibiscono di fatto i collettivi nella scuola; si subordina l'assemblea aperta a condizioni assurde. E se non basta, si invoca il controllo delle famiglie su quello che fanno i loro figli, attraverso uno stretto collegamento scuola-genitori. E si «auspica» che nelle assemblee si discutano temi fondamentali quali le attività sportive, le gite, ecc...

— la volontà espressa di riprendere in mano il pieno controllo sui *professori*, controllo indispensabile per fare passare il piano del ministro. A questo scopo i CORSI ABILITANTI introducono una selezione ancora più rigida del corpo insegnante: una selezione non solo economica, ma anche, soprattutto, politica e ideologica (una anno in più senza lavorare, frequenza obbligatoria, esame...). Nello stesso tempo, non si trascura di solleticare gli interessi corporativi degli insegnanti stessi con promesse (che non costano niente) di aumento degli stipendi, oltre che di approvazione del loro «stato giuridico».

CRISI DEL MOVIMENTO?

A questo attacco c'è stata — almeno a Bologna — una risposta estremamente debole, non solo da parte degli insegnanti, ma anche da parte del movimento degli studenti. Tale movimento è in forte riflusso: in parte, per il riflusso generale della lotta di classe; ma in parte, per la sua fragilità e per i suoi stessi errori. In pratica, l'inasprirsi della repressione ha mostrato tutte quelle magagne, che in un momento di forte movimento in tutta Italia potevano, se non altro, essere ignorate. Gli studenti hanno sviluppato, negli anni scorsi, delle lotte importantissime, che arrivavano a mettere in discussione la funzione stessa della scuola in una società capitalista come la nostra. Su questo piano, si sono fatte delle conquiste importantissime, almeno nella presa di coscienza — superficiale, ma diffusa — che c'è stata da parte degli studenti, della natura delle contraddizioni che vivono, e della loro forza potenziale; c'è stata la crisi dell'immagine tradizionalmente imposta della scuola come strumento di elevazione sociale, di formazione «neutrale», di attribuzione di una «cultura» superiore».

Tuttavia, nella maggioranza dei casi, il movimento è stato impostato più sulle capacità, il coraggio, l'iniziativa di pochi «leaders», che sulla costruzione di strutture organizzative permanenti degli studenti; più su una contestazione corretta, ma astratta, delle funzioni della scuola borghese, che su una linea articolata che proponesse strumenti concreti e obiettivi da conquistare in positivo; più sulla propaganda ideologica che su discorsi capaci di elevare la coscienza della massa degli studenti; più sulla politica — e sulla polemica — di gruppo che sulla individuazione di organismi unitari, di discorsi di fondo comuni, di discriminanti capaci di creare su certi discorsi e su certe lotte un fronte ampio e compatto.

Il rapporto con gli operai è stato molto teorizzato, ma poco praticato; il rapporto con gli insegnanti, e con gli altri lavoratori della scuola, è stato ugualmente insignificante. Molte volte si contava più sul momento esaltante dello «scontro» (possibilmente con la polizia) che su una opera di analisi, costruzione e crescita.

Queste cose, sommariamente ricordate, danno ragione del senso di sfiducia che si è diffuso in gran parte degli studenti, che non hanno visto conquiste apprezzabili in tante lotte, che sono rimasti tagliati fuori dalle diatribe ideologiche tra i gruppi, e che qualche volta hanno pagato di persona il peso degli errori del movimento.

LE NOSTRE PROPOSTE

In realtà, quattro anni non sono passati inutilmente. La coscienza di gran parte degli studenti, ha fatto dei salti dai quali non si ritorna indietro. Lo stesso movimento operaio ha preso coscienza della necessità di un rapporto con il mondo della scuola. Le contraddizioni che gli studenti vivono sulla loro pelle non si sono affatto ridotte, anzi! Le potenzialità di lotta sono enormi, e lo stesso accanimento della repressione lo dimostra.

1) E' essenziale che si smetta di fare discorsi generali e generici, e si riesca ad analizzare con precisione la situazione ed i problemi di ogni singola scuola, qual è il livello di coscienza della massa in quel dato istituto, e soprattutto quali sono le contraddizioni più avvertite in ogni situazione. Bisogna arrivare, al limite, ad avere chiara la situazione in ogni corso e classe. E poi, avere un quadro delle forze politiche che ci lavorano, delle possibili convergenze tra alcune di esse, e dei rapporti di forza nell'istituto. E conoscere anche i problemi e le rivendicazioni dei professori, dei tecnici, dei bidelli... Così da potere individuare le alleanze da fare, gli obiettivi da proporre, le forme di lotta più efficaci, gli strumenti di propaganda più adatti.

2) Questo lavoro di discussione, di analisi, di preparazione, e la direzione delle lotte, non possono essere affidati al caso. E' indispensabile che in ogni scuola si costituisca un COLLETTIVO, con caratteristiche ben precise: una struttura permanente, una organizzazione interna adeguata e articolata classe per classe, corso per corso; un discorso politico di fondo preciso e discriminante, ma tale da permettere la collaborazione di organizzazioni politiche diverse (ma omogenee sui punti essenziali dell'intervento); un rapporto con la massa degli studenti che lottano, (e non un club per intimi o una brigata d'assalto).

3) A queste condizioni, ha un suo senso il rapporto del collettivo con il mondo del lavoro, e in particolare con gli organismi e forme di lotta comuni, e su questo terreno concreto si realizza l'unità studenti-operai.

4) Ed è a queste condizioni che ha o potrà avere un senso il «coordinamento medi» o «l'esecutivo medi»; la proposta di organizzazione e centralizzazione delle lotte nelle diverse scuole di Bologna è estremamente valida: a condizione, però, che essa poggi su un *programma politico* definito e comune ai veri collettivi, e che questi «collettivi» siano delle realtà, siano radicati, «continuo». Altrimenti, avverrà, come oggi avviene, che si firmino volantini a nome di collettivi fantasma, o addirittura all'insaputa dei collettivi; o che il «coordinamento medi» sia in pratica il coordinamento dei militanti di «Potere Operaio» e «Lotta Continua»; o che per «esecutivo medi» si vada poi a intendere il «servizio d'ordine» che organizza i picchettaggi.

5) Su questa base deve avvenire il confronto-scontro con le altre linee, in particolare con la linea della F.G.C.I. Questa organizzazione, approfittando dell'oggettivo bisogno, che gli studenti avvertono, di strutture definite e permanenti di lotta, imposta tutta la sua propaganda sulla necessità di eleggere i «*delegati di classe*» in tutte le scuole. Secondo loro, questa dovrebbe essere la prima preoccupazione degli studenti; e solo i «delegati» dovrebbero avere il pieno diritto di parlare a nome di una scuola. D'altra parte, questo tipo di proposta trova, in generale, l'appoggio dei presidi, contentissimi di avere un mezzo per controllare le lotte. Non stiamo qui a esporre tutte le critiche che sono giustamente state fatte a questa linea da parte dei «collettivi». Ci preme di più sottolineare che il confronto con la FGCI deve avvenire sul concreto, sulle proposte di lotta, sul programma politico (che la FGCI, in realtà, non ha). Altrimenti, avverrà e avviene che lo scontro passa, incompreso, sulla testa degli studenti; e, comunque, distoglie l'attenzione da quelli che sono i problemi effettivi.

6) Quanto agli *obiettivi proponibili*, sono sempre validi i punti nodali individuati dalle lotte degli anni passati: il rifiuto della *selezione*, nei suoi aspetti, nei suoi strumenti (*il voto*); la *gratuità* dello studio, e migliori *condizioni materiali* per esso; la critica continua della *ideologia* imposta, e dei *contenuti* non scientifici di classe; la denuncia dell'enorme problema della *disoccupazione* per diplomati e laureati. E, d'altra parte, la valorizzazione del *lavoro collettivo*, dei momenti assembleari, della comprensione critica e comunitaria, del *dibattito politico* e della *lotta politica* nella scuola. E, nello stesso tempo, dovremo conquistare nelle scuole quegli spazi politici (di riunione, organizzazione, propaganda), che oggi più che mai il governo cerca di toglierci.

Questi obiettivi generali hanno bisogno di articolarsi in fatti concreti, in proposte specifiche: ma questi fatti e queste proposte non possono che scaturire dalle esperienze, dalle analisi, dalle condizioni di ciascuna scuola. Volere generalizzare in situazioni estremamente eterogenee obiettivi astratti (o frutto di una esperienza particolare), significa condannarsi all'impotenza pratica, significa eternare quella logica che ha visto fino ad oggi gli studenti muoversi compatti esclusivamente su un unico tema, pochissimo significativo: la lotta alla repressione.

Lo sciopero del 24 ottobre

Martedì 24 ottobre è stato effettuato uno sciopero in tutte le scuole medie superiori di Bologna. Lo sciopero è riuscito abbastanza bene: totale in alcune scuole, parziale in molte altre. Una parte degli studenti (4 o 500) *è confluita in Piazza Maggiore.*

Qui si è creata una situazione assurda, che ha visto prima la formazione di due distinti cortei (di numero più o meno equivalente), e poi un aborto di comizio terminato con violenti battibecchi. Tutto questo tra lo sbalordimento e l'incomprensione della massa degli studenti.

In effetti, martedì 24 erano state indette — incredibilmente — due distinte manifestazioni. Una in appoggio agli studenti processati lo stesso giorno, che era stata proposta fin da giovedì 19 in una assemblea dei collettivi delle scuole. L'altra indetta solo lunedì 23, il cui unico obiettivo era la protesta contro gli attentati criminali dei fascisti ai treni: questa era organizzata dai cosiddetti «delegati delle scuole», ovverosia dalla Federazione Giovanile Comunista.

Noi giudichiamo estremamente negativi per tutto il movimento nelle scuole episodi come quelli di cui abbiamo parlato, che portano inevitabilmente allo sputtanamento delle lotte, e dell'impotenza del movimento stesso. E in primissimo luogo condanniamo il comportamento provocatorio e ipocrita della FGCI, *che ha in sostanza cercato di impadronirsi con la forza, di una iniziativa partita da altri, ostinandosi assurdamente ad ignorare la realtà dei collettivi delle scuole, e le motivazioni che li avevano portati a manifestare. Queste manovre sono tanto più piratesche in quanto non sorrette da un radicamento e da un discorso politico, ma quasi esclusivamente da* un mastodontico apparato organizzativo e burocratico, (*megafoni, volantini, manifesti, auto, burocrati pagati, ...*). *Del resto l'intenzione precisa di forzare la mano fino ad una spaccatura è evidente nel fatto che la FGCI, impadronitasi dei potenti altoparlanti del Comune, li ha utilizzati per fare i suoi attacchi ai collettivi nel nome del «libero dibattito»; e* ha poi rifiutato la parola *ai rappresentanti dei collettivi stessi. E tutto questo in base alla pretesa di fare parlare soltanto i «delegati» delle scuole* (*oltre tutto, «delegati» eletti non si sa bene da chi...*). *E si noti bene l'ostinazione dei propagandisti della FGCI nel non toccare, nè negli «slogan», nè negli interventi, il tema* dei processi, della repressione, della circolare Scalfaro; (*per non parlare dei problemi concreti, quali selezione, voti, costi, ecc.*).

D'altra parte, queste manovre di potere sono state senza dubbio favorite dalla debolezza dei «collettivi», sia dal punto di vista organizzativo che da quello politico. Il sostanziale successo dello sciopero, come del corteo, non può fare dimenticare l'esistenza di questa debolezza di fondo. Quale sia questa debolezza, e a cosa sia dovuta, è quello che cerchiamo di spiegare in questo stesso giornale.

In questo numero sono stati inseriti i due volantoni sui contratti, distribuiti dal Circolo Lenin. Anche se è già uscita la piattaforma definitiva dei metalmeccanici, riteniamo che questi volantoni mantengano ugualmente la loro validità politica.

Informiamo i lettori che per disguidi tecnici, la cronaca di budrio e di bologna non comparirà in questo numero ma sarà pubblicata dettagliatamente nel prossimo.

LA CURTISA

I bambini della Scuola Popolare Del Pilastro organizzata dalla sezione sindacale, dal Collettivo generale e da altri insegnanti, nei mesi estivi, hanno fatto, tra gli altri un lavoro sull'occupazione con ricerche sui giornali, visite al quartiere con fotografie, giornali murali e un'intervista a un delegato della Curtisa di cui riportiamo la sintesi fatta dagli stessi bambini. Questo dovrebbe avvenire anche nelle scuole elementari statali; in questo modo i bambini riuscirebbero ad avere chiare le condizioni delle famiglie e in particolare degli operai e cominciare fino da allora a discutere dell'organizzazione operaia contro lo sfruttamento padronale. Ma sappiamo bene che questo i padroni non lo permetterebbero mai, poiché non avrebbero più operai abituati ad obbedire e ad abbassare la testa.

INTERVISTA

Gli operai della Curtisa sono circa 340 suddivisi in tre fabbriche. Le fabbriche producono infissi metallici e altri oggetti in metallo. La lavorazione viene fatta per mezzo di catene di montaggio in Germania e a Pian di Macina mentre a Bologna avviene per mezzo di lavorazione tradizionale cioè con torni, frese e altre macchine che richiedono sforzo umano. In questa fabbrica, non esistono tempi di lavorazione ma l'operaio viene colpito dall'esaurimento nervoso a causa di macchine vecchie. Le condizioni di lavoro non sono come dovrebbero essere, difatti qui da noi è venuto un operaio di questa fabbrica, ed ha detto che d'inverno bisogna lavorare con sei maglie, la fabbrica infatti è tutta bucherellata e non sembra neanche una fabbrica, ma un pollaio. Tant'è che d'inverno gli operai per calcolare la temperatura gettano a terra un secchio d'acqua contando i minuti che impiega a gelarsi. Le ore di lavoro sono 8 ma siccome il salario è basso, gli operai finiscono per fare lo straordinario. Lo straordinario è un'arma del padrone che accumula il lavoro quando gli fa comodo (come a Pian di Macina) e dopo tante ore di lavoro straordinario licenzia gli operai. Ciò che spinge gli operai a fare ciò dipende dal fatto che la cifra del salario varia da L. 90.000 a 120.000, soldi che non bastano a soddisfare le esigenze di vita di una famiglia. Ciò è una ingiustizia perché certi dirigenti prendono da lire 300.000 a lire 400 mila.

Un altro sistema del padrone per dividere gli operai sono i fuori busta, cosa che gli conviene molto perché spende meno in contributi ma l'operaio o quando andrà in pensione avrà meno soldi.

Un altro strumento di divisione dei lavoratori sono le qualifiche, a cui corrisponde una diversa paga, per metterli uno contro l'altro, come nella scuola se uno studente ha un voto maggiore critica l'altro che ha il voto più basso e si ritiene superiore. In realtà gli operai per combattere il padrone devono essere uniti perché ottengono una forza maggiore per vincere.

In questi giorni il padrone ha licenziato 20 operai di cui 10 invalidi, comunque la maggioranza è daccordo di lottare contro questa prepotenza.

Il padrone dice che non c'è lavoro, ma in realtà vuole mettere macchine nuove: usa la scusa della crisi per dire agli operai che rimangono che devono collaborare e lavorare altrimenti deve licenziare anche loro e quindi cercherà di farli lavorare di più e più in fretta e avere un maggiore guadagno.

Il collettivo politico operaio

IL COLLETTIVO POLITICO di S. Donato è un organismo creato autonomamente da un gruppo di operai che vivono o lavorano in questa zona. Questi operai hanno capito che è necessario organizzarsi per modificare la realtà in cui vivono e per questo si trovano per discutere di problemi sindacali specifici e generali e di problemi politici, allo scopo di poter poi prendere iniziative adatte alle varie situazioni (es. nei Consigli di Fabbrica, di zona, nella scuola, nel quartiere ecc.).

Questo organismo non è e non vuole essere in alternativa né in sostituzione del sindacato, ma anzi è formato di operai sindacalizzati che vogliono discutere anche della linea e dell'intervento del sindacato per portare un proprio autonomo contributo e per far sì che la linea politica del sindacato sia più aderente alla volontà degli operai.

Esso vuole conoscere e discutere diversi problemi e avere una visione politica non settoriale, per questo è aperto al contributo di altre categorie sociali (insegnanti, studenti ecc).

Il COLLETTIVO POLITICO OPERAIO ha come discriminante politica l'antifascismo e l'anticapitalismo, ed è aperto a tutti coloro che in questo senso vogliono impegnarsi coscientemente.

Riportiamo il volantino del Collettivo Politico Operaio **sui problemi dell'occupazione.**

20 OPERAI della Curtisa sono stati licenziati e si trovano a dover affrontare in queste condizioni i prezzi del mercato che aumentano continuamente ogni giorno di più.

Il pretesto che i padroni prendono, alla Curtisa come altrove, è la solita difficoltà economica:

«troppe ore di sciopero» hanno aumentato le spese di produzione e la conseguenza è un'incapacità a farvi fronte se non attraverso i licenziamenti».

La realtà è ben diversa e lo sanno i lavoratori sulla cui pelle gravano sempre le crisi che la borghesia utilizza ad arte per il suo stesso bisogno di sfruttamento continuo ed intensificato. Difatti l'attuale crisi con il conseguente attacco all'occupazione non è casuale, ma è dettata da esigenze precise che il capitale deve affrontare:

— per aumentare la produttività è necessaria la riorganizzazione degli impianti, con l'introduzione di nuovi macchinari che richiedono un numero sempre minore di operai che svolgono mansioni sempre meno specializzate e sempre più monotone ed alienanti;

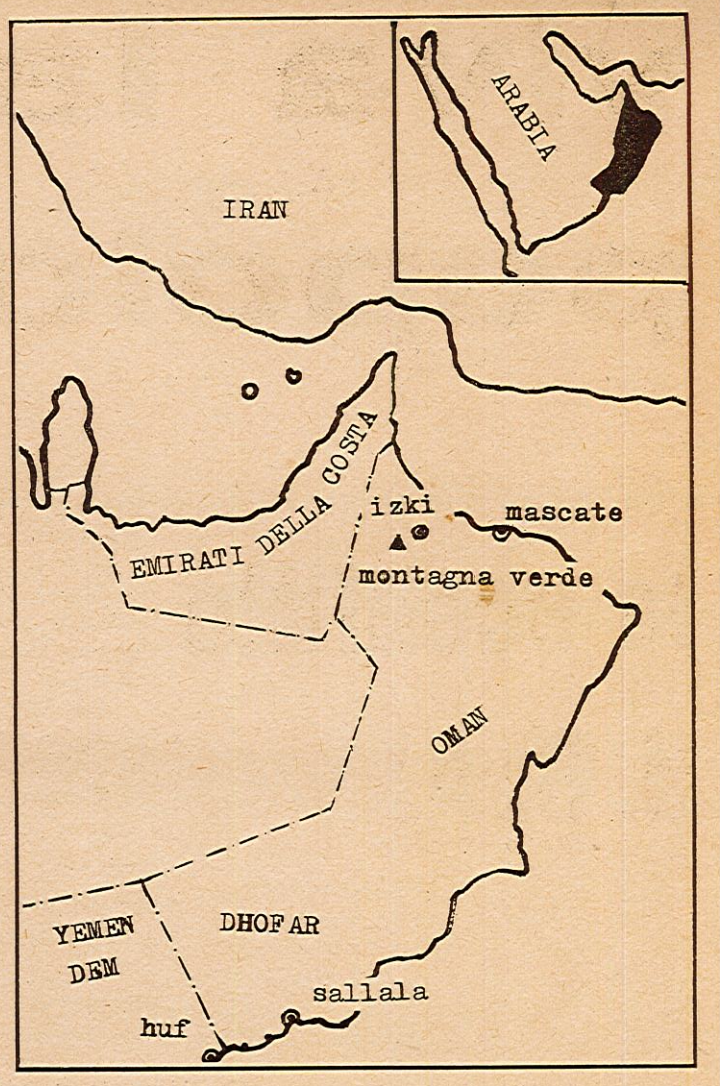
— necessità di riprendere il controllo politico sulla classe operaia, alla scandenza imminente dei contratti autunnali, la quale negli ultimi anni ha dimostrato una forte combattività, ricattandola, fra l'altro, con la cassa integrazione e i licenziamenti tentando quindi di dividerla al suo interno.

La speranza dei padroni è proprio che gli operai rimasti in fabbrica «facciano i bravi», non si interèssino dei licenziamenti dimenticando che è una minaccia che incombe su tutti i lavoratori e non solo su chi fa palitica, tanto da dividersi tra di loro ed iniziare una «gara a chi produce di più» con il miraggio di un vantaggio economico che, nel migliore dei casi, verrà poi assorbito dall'aumento dei prezzi.

Compagni, non dobbiamo accettare passivamente di pagare questa crisi che serve solo ai padroni per arricchirsi di più a scapito dei lavoratori. Anche se siamo coscienti che la piena occupazione, finché ci sarà la società capitalista, non è possibile da realizzare, riteniamo necessario rafforzare l'organizzazione operaia in fabbrica per la conquista di obiettivi concreti:

a) **abolizione dei cottimi;**
b) **autogestione dei ritmi;**
c) **eliminazione dello straordinario;**
d) **riduzione dell'orario di lavoro;**

e cercare di trovare un collegamento sempre più stretto con le lotte sociali nei quartieri e nelle scuole. Quello dell'occupazione è infatti un problema comune a tutti i lavoratori e perciò è un fondamentale obiettivo di alleanza.



Notizie dal golfo Arabo

Il Fronte Popolare per la liberazione di Oman e del Golfo Arabo, l'organizzazione rivoluzionaria che guida la lotta antimperialista in quella regione, comunica che dagli ultimi giorni di settembre, finita la stagione delle piogge, è in atto una massiccia offensiva militare contro la zona liberata del Dhofar, la provincia occidentale dell'Oman. L'azione militare è condotta direttamente da reparti Inglesi trasportati su elicotteri, ed è appoggiata dall'esercito mercenario del Sultano di Oman e dall'aviazione della federazione degli Emirati del Golfo. L'attacco è iniziato nella parte occidentale della zona liberata, a circa 400 km dalla frontiera con lo Yemen Democratico.

In risposta all'attacco, l'Esercito Popolare di liberazione ha preso l'iniziativa nella zona centrale e occidentale del Dhofar, attaccando il perimetro difensivo della base area Inglese di Sallala, e le basi del Sultano a Nord della zona liberata. L'offensiva nemica mira all'annientamento della base rivoluzionaria in Dhofar base che è la più pericolosa minaccia agli interessi imperialisti che si spartiscono il petrolio del Golfo Arabo appoggiandosi sulle forze reazionarie locali.

Non è un caso che l'offensiva autunnale contro il Dhofar libero sia cominciata con una nuova aggressione militare contro lo Yemen Democratico che è la sicura retrovia per le forze rivoluzionarie che operano nel Golfo. L'aggressione dei primi di ottobre gestita direttamente dal governo reazionario del Nord Yemen, è stata presentata dalla stampa borghese come lo sbocco di «questioni di frontiera» tra i due Yemen. In realtà il Nord Yemen non è che la punta avanzata di un vasto complotto facente capo a Londra e Washington, mirante a liquidare il regime popolare dello Yemen Democratico, che per le soluzioni socialiste applicate al suo interno e l'aiuto dato ai movimenti rivoluzionari del Golfo Arabo e dell'Eritrea ha fatto di Aden un esempio troppo pericoloso per tutte le m[illegible] Arabe e per le lotte popolari già in att[illegible] covano, dal Mar Rosso alla sponda P[illegible] Golfo.

viva la lotta del popolo VIETNAMITA

la sconfitta U. S. A.

Il Vietnam è un esempio per tutti i paesi del terzo mondo che lottano per l'autonomia e l'indipendenza e per tutti quei popoli che vogliono arrivare al socialismo. Ha infatti dimostrato che se c'è un forte Partito Comunista con una giusta linea politica capace di unire tutto il popolo, si può sconfiggere l'imperialismo anche se è più forte militarmente.

Gli ultimi mesi hanno visto bombardare dai B52 le dighe e i villaggi, minare i porti a cui arrivano rifornimenti ed aiuti ai Nord Vietnamiti, senza che la situazione migliorasse per gli USA, ma anzi con sempre maggiori ripercussioni interne, come la crisi del partito Democratico e la candidatura alla presidenza di un uomo che l'america reazionaria considera addirittura «estremista di sinistra».

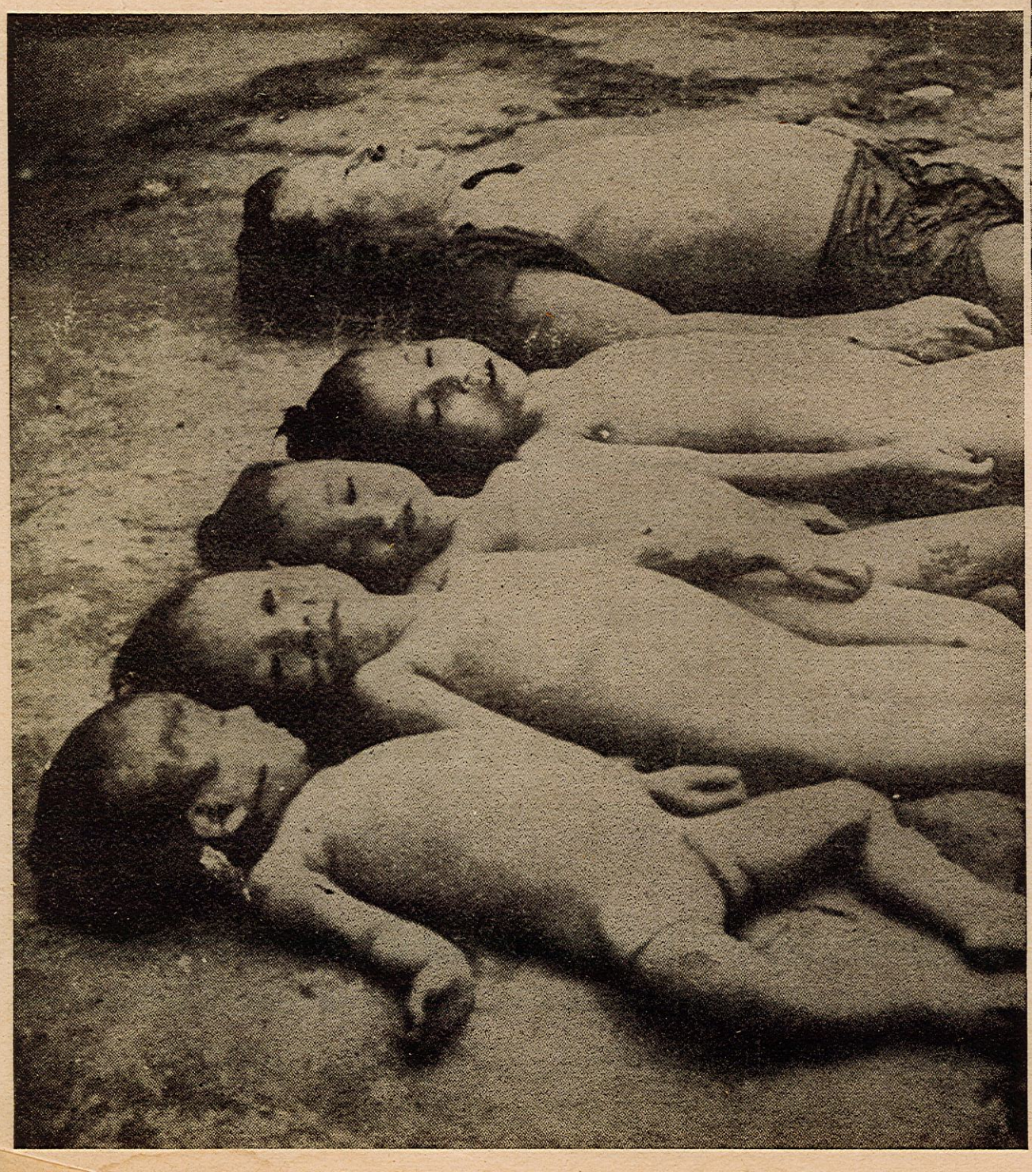
Nixon quindi sta perdendo politicamente e militarmente e sta facendo di tutto per andarsene nella maniera «più dignitosa possibile».

In questo momento ciò è più che mai importante considerando che fra poco ci saranno le elezioni presidenziali americane e che il candidato rivale di Nixon, Mc Govern, ha un programma abbastanza chiaro sul ritiro degli americani dal Vietnam.

Questo programma è possibile solo in quanto sancisce una situazione già esistente cioè la sconfitta politica e militare degli USA in Vietnam, mentre non significa affatto che l'America, se Mc Govern sarà eletto, potrà diventare un paese pacifico, in quanto al di là del presidente e delle sue eventuali «buone intenzioni» ci sono sempre i grandi padroni imperialisti.

Che pace vogliono gli USA?

Quella illustrata nelle foto di questa pagina?



Nixon ha bisogno di presentarsi alle elezioni non con la guerra finita, ma con i negoziati ad un punto abbastanza vivo e decisivo.

La posizione di fondo sulla quale il Governo Rivoluzionario Provvisorio non è disposto a cedere è quella sulle elezioni che devono permettere al popolo del Sud Vietnam di scegliere fra un governo filo-americano e il programma del GRP.

Al di là di ogni «onorevole» soluzione per gli USA, Nixon sa bene che queste elezioni sanciranno la nascita, nel Sud, di un regime popolare democratico, che concluderà quel processo di unificazione per cui lavorò HoCiMin

Pur di lasciare Thieu alla presidenza gli USA hanno accettato di ridurre il termine di ritiro delle loro truppe a solo due mesi.

Il gioco di Nixon è in questi giorni più che mai equivoco, e al momento di stampare il giornale possiamo solo abbozzare un giudizio politico negativo sulle intenzioni americane anche se in apparenza tutto è ancora incerto.

Comunque la funzione di Van Thieu, con il suo rifiuto ad apporre la firma al trattato, è quella di ritardare la cessazione della guerra a dopo le elezioni, americane, è quella di servire a Nixon da alibi per rimangiarsi i patti una volta rieletto.

Non è la volontà di Thieu ad opporsi alla fine della guerra ma è un gioco di raggiro degli imperialisti americani per buttare fumo negli occhi.